

La lotta per il rinnovamento nella giovane Repubblica democratica

Somalia: il potere dei lavoratori

Vecchi codici e nuovi giudici - Punizione e rieducazione - La battaglia per bloccare le dune mobili del deserto - Basta con la corruzione - Un colpo di Stato fallito



MOGADISCIO — Uno striscione della delegazione del PCI col saluto dei comunisti italiani agli amici somali.

SERVIZIO
DI RITORNO DA MOGADISCIO, luglio
Ad Afgoye, un piccolo villaggio somalo, c'è la fabbrica ITOF che occupa 168 operai e dove si lavora all'inscatolamento del pomodoro, del pompelmo, del mango, della papaya (sono 12 le specialità) e si inscatolano annualmente 42 milioni di barattoli. I prodotti agricoli si coltivano su di una estensione di 700 ettari divisi in tre cooperative. E' presente anche una cooperativa italiana di Ravenna.

fiorenti da due giudici popolari eletti nei Consigli rivoluzionari di quartiere.
La lotta contro la disoccupazione ha fatto ridurre del 40-45 per cento i reati e mentre un tempo i delitti, le rapine, i furti erano fatti correnti, ora la vita nelle città e nelle campagne scorre tranquilla. Si è iniziato con il punire severamente i reati, si procede adesso all'opera di rieducazione affidata ai gulwadaya, alla gioventù rivoluzionaria.

Sono sempre i giovani che troviamo anche nel deserto, in una zona che corre a 90 chilometri da Mogadiscio e a 15 da Merka, grande città della Repubblica. Qui sono impegnati a bloccare le dune, arrestandone il cammino prima che ingoio i villaggi. La sabbia soppita dai venti corre a coprire pascoli ed abitazioni e minaccia la strada asfaltata che collega Mogadiscio con Merka, opera come un tappeto di sabbia di metri di spessore.

Il direttore di questo complesso è un agronomo di 32 anni laureatosi a Firenze, Abdullah Farah. I quadri dirigenti somali sono in massa, ma parte giovani. Ad Arara di Giamama dirige la INCAS (industria nazionale cartaria somala) che produce due milioni annui di scatole e che impiega 200 operai. Il 3enne Gama Jakub, laureato in ingegneria delle costruzioni ed in ingegneria tessile in Cecoslovacchia. Questo giovane tecnico ha allo studio l'estrazione di fibre tessili dagli alberi di banano. La fabbrica riesce attivamente a soddisfare le esigenze del mercato interno e la prospettiva è di produrre anche per l'esportazione.

Nelle fabbriche somale funzionano tre consigli: gestione, lavoratori, disciplina. Si tratta di una forma di organizzazione operata e socialista in attesa che si sviluppino il discorso più completo dei sindacati. Attualmente i lavoratori dispongono di una sezione dell'Ufficio Politico; i vecchi sindacati corporativi legati ai padroni sono stati spazzati via dalla rivoluzione e attualmente sono oggetto di critiche negli spettacoli teatrali. La sede centrale dell'organizzazione dei lavoratori, che sorge in Mogadiscio, è stata costruita dagli stessi operai durante le ore libere. La sezione dell'Ufficio Politico dei lavoratori è diretta da Haji Jusuf, 35 anni, laureatosi in scienze politiche in Unione Sovietica. Questa sezione pubblica la rivista Socialismo scientifico e dedica molto impegno alla formazione politica e sindacale della classe operaia, con corsi bi-settimanali il martedì ed il giovedì sera — e con seminari della durata variabile da una settimana, a quindici giorni, a un mese.

Sostituzione dei vecchi codici
Nel campo della giustizia si stanno sostituendo i vecchi codici — ce ne parla il ministro di Grazia e Giustizia, il 29enne Abdalham Hasan laureatosi in giurisprudenza all'Università di Padova — perché basati sulla difesa dei padroni e della proprietà privata, mentre poco puntivi erano i reati contro la pubblica amministrazione — come la concussione e la corruzione — di cui si rendevano responsabili proprio i notabili che amministravano il settore. Per evitare che certe norme del codice (ancora in vigore) tengano applicate nonostante il mutato clima politico, ai giudici di carriera sono stati af-

Contro la miseria e l'analfabetismo
Il volontariato e l'entusiasmo stanno vincendo anche questa battaglia. Il venerdì, giorno festivo, giungono nella zona in media cinquemila giovani, ragazzi e ragazze, e molti di esse di raffia per portare terra salutare, e seminare alberi e piante graminacee affinché l'intrico delle radici ne blocchi la mobilità. In quattro mesi, si sono creati otto chilometri di deserto è stata arrestando; e il lavoro continua sotto il sole cocente e deve continuare perché bisogna assolutamente arrestare altri venti chilometri di dune. I giovani arrivano a migliaia il mattino di buon'ora al bordo di sabbia, portano con sé alcuni agrumi per dissetarsi e lavorano ininterrottamente sino a sera impegnandosi in una giornata settimanale di festa e di vacanza. Lavorano collettivamente per il loro popolo, per la Somalia alla quale spesso inneggiano levando il braccio e stringendo il pugno.

Le parole d'ordine di lotta contro la miseria, le malattie, l'analfabetismo trovano una larga adesione. La Rivoluzione del 21 ottobre 1969 ha fatto uscire il Paese da una situazione di estrema corruzione, di malcostume e caos, di miseria senza prospettive. Il denaro pubblico finiva nelle tasche di pochi notabili: le lotte tribali insanguinavano il Paese; i cosiddetti partiti politici nascevano e morivano la vigilia ed il giorno dopo delle elezioni; i sindacati corporativi erano corrotti e non certo al servizio dei lavoratori; per la somma di 250-300 scellini (25-30 mila lire italiane) gente che non aveva mai frequentato scuole poteva acquistare diplomi di scuola media superiore e serissime.

Nei quattro anni e mezzo di governo rivoluzionario è stato un solo tentativo controrivoluzionario: il 5 maggio 1971 venne condotto da alcuni ufficiali, ma fallì miseramente perché gli mancò l'appoggio del popolo somalo che si strinse attorno agli uomini della Rivoluzione in difesa della trasformazione socialista del Paese.

Giancarlo Lara

abbonatevi a l'Unità

abbonatevi a l'Unità

abbonatevi a l'Unità

abbonatevi a l'Unità

abbonatevi a l'Unità

Oggi la questione all'esame dei ministri finanziari della CEE

Difficoltà sollevate dall'Italia per il «prestito europeo»?

Si tratterebbe di una somma fra i 5 e i 10 miliardi di dollari della quale il nostro Paese dovrebbe essere uno dei principali beneficiari

SERVIZIO
BRUXELLES, 14 luglio
Il Consiglio dei Ministri finanziari della Comunità europea esaminerà, lunedì pomeriggio, a Bruxelles, il progetto dell'Esecutivo comunitario che prevede il ricorso al mercato finanziario internazionale per la raccolta di un prestito, per un ammontare variabile fra i 5 ed i 10 miliardi di dollari. Tale prestito sarebbe solidamente garantito da un ammontare di titoli, in particolare — quindi — dalla RPT in quanto Paese «solubile» per eccellenza. I Paesi europei che presentano i maggiori deficit nella bilancia dei pagamenti ne sarebbero i principali utilizzatori. A parlare di un «prestito europeo» all'Italia il passo è breve: il nostro Paese sarebbe infatti il primo «beneficiario» del progetto della Commissione CEE.

Il risultato delle riunioni dei nove ministri finanziari non è però per nulla scontato. E le incertezze per lo scioquio non sono di natura esclusivamente tecnica, ma anche politica. La riluttanza dei Paesi, come la RFT, che si farebbero maggiormente beneficiari del prestito, è da offrire sul mercato finanziario internazionale. E' ormai opinione comune negli ambienti comunitari che

il maggior ostacolo alla definizione del prestito sia costituito dalle resistenze frapposte da una parte del Governo italiano, cioè della Democrazia cristiana. Sia Colombo che Carli sono stati molto espliciti a questo proposito nel corso delle loro più recenti visite nella capitale belga: a loro avviso un prestito all'Italia potrebbe «indebolire gli stimoli alla necessaria opera di risanamento economico del nostro Paese».

internazionali? Non è a nostro avviso possibile dare, per ora, un giudizio positivo o negativo sul progetto della Commissione, per la semplice ragione che non se ne conosce il contenuto e i suoi termini. In particolare non si sanno esattamente le condizioni per l'utilizzazione del prestito, che almeno sul piano delle dichiarazioni di principio, il prestito europeo presenterebbe alcune essenziali differenze rispetto a quello ottenuto dal FMI. Ricordiamo infatti quanto esposto a dichiarazione ai membri dell'Esecutivo comunitario durante il recente incontro con i rappresentanti dei sindacati italiani: un eventuale nuovo prestito europeo dovrebbe essere interamente utilizzato nello sviluppo gli investimenti sociali e produttivi e migliorare la utilizzazione delle risorse.

Conversione?

Questa affermazione non può che stupire soprattutto perché essa è fatta da due personaggi che furono i principali artefici del prestito comunitario, il ministro delle Finanze, Carlo Azeglio Ciampi, e il ministro del Tesoro, Giuseppe Carli. Il ministro delle Finanze, che ha dato un prestito al nostro Paese a condizione che il governo si impegnasse a condurre una politica deflazionistica pura e semplice. Il tipo di utilizzazione interna del prestito non era in discussione. Che quelle risorse fossero impiegate per sviluppare la base produttiva, tutto ciò era indifferente all'FMI.

Il più recente progetto europeo punterebbe invece principalmente sul tipo di utilizzazione del prestito. Imporrebbe quindi un maggior controllo sulle diverse articolazioni della politica economica, ma non richiederebbe particolari impegni deflazionistici. In questi giorni, a quest'ultimo proposito, il progetto della commissione dovrà fare i conti con il ministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, che non mancherà di spingere affinché vengano stabilite anche contropartite monetarie e finanziarie «pesanti».

Ma il termine di «conversione» di Colombo e Carli riguarda ai prestiti internazionali; ci pare che essa trovi la sua giustificazione nella considerazione che non si vuole non è tanto un nuovo prestito internazionale, quanto un dibattito sulla con-

duzione della politica economica interna. Ciò è confermato dal fatto che le promesse di nuovo «aiuto» degli USA al nostro Paese, fatte da Kissinger nel corso della sua recente visita a Roma, sono state accolte con entusiasmo dai ministri democristiani. Il favore incontrato da questa ipotesi di prestito americano veniva commentato alcuni giorni fa da Le Monac, «La sola reale contropartita sarebbe di natura politica: l'impegno dell'Italia a fianco degli Stati Uniti verrebbe ancora accresciuto», affermava il quotidiano francese. E, aggiungiamo, l'Italia dovrebbe condurre una politica di clientelismo e sottogoverno e, assieme, di deflazione, verrebbe non solo mantenuta, ma accresciuta.

Imbarazzo

A Bruxelles si sottolineano in particolare le profonde divisioni all'interno della politica governativa italiana poste ancora una volta in rilievo dalla vicenda del «prestito europeo», e l'imbarazzo conseguente della commissione CEE. La recentissima visita di Ortoli a Roma viene «letta», da questo punto di vista, come un tentativo delle istituzioni comunitarie di trovare un consenso italiano al progetto dell'esecutivo, attraverso una mediazione compiuta da Ortoli e dalla commissione. Da fonti attendibili apprendiamo inoltre che questo tentativo di mediazione compiuto da Ortoli e dalla commissione non sembra aver dato un esito positivo. L'incertezza sui termini di questa mediazione è l'ultima ragione sulle decisioni di domani. Negli ambienti della Comunità l'ipotesi considerata più probabile è quella di un rinvio del principio del Consiglio dei ministri finanziari si risolve, sul problema del prestito, in un ennesimo rinvio. Quale che sia il risultato di questa vicenda, ancora una volta i contrasti profondi in seno alla maggioranza di governo sono in termini di rinvio del principio della «presenza europea» del nostro Paese, alla faccia della tanto proclamata ispirazione europeista del Pci e dei suoi alleati di governo.

Paolo Forcellini

UN'INIZIATIVA UNITARIA NELLE PICCOLE E MEDIE AZIENDE DELLA ZONA

Genova: contro le misure fiscali assemblee oggi in tutta la Val Bisagno

Il profondo malcontento dei lavoratori e di vasti strati di piccoli e medi imprenditori e operatori economici - Il parere di un operaio, di un'artigiana, di un sindacalista, del console della compagnia portuale, di un membro del Consiglio di fabbrica dell'Italcantieri

DALLA REDAZIONE
GENOVA, 14 luglio
Domani, lunedì, in tutte le aziende piccole e medie della Val Bisagno, si farà una fermata e si terranno assemblee unitarie. Le hanno deciso i delegati dei consigli di fabbrica della Vallata, la segreteria provinciale della Federazione CGIL, Cisl e Uil e la Federazione unitaria dei lavoratori chimici. Quali le ragioni? Ecco, il profondo malcontento per le misure fiscali, parafiscali e tariffarie del governo, il giudizio critico che delegati e Federazione hanno unanimemente espresso sui provvedimenti definiti «puramente congiunturali» e che, oltre ad essere «socialmente ingiusti», non danno alcuna garanzia «per una prospettiva, a medio e lungo termine, di risanamento della nostra economia e di rilancio produttivo». Le misure fiscali e creditizie del governo Rumor — affermano i rappresentanti dei lavoratori — «creano le condizioni per precipitare il Paese in una spirale recessiva». E', questa, una valutazione condivisa non solo dai mondo del lavoro ma anche da una cospicua parte (ed è già la maggioranza) delle masse popolari e da sempre più vasti strati di piccoli e medi imprenditori ed operatori economici, di ceti produttivi intermedi.

Il pensiero dei lavoratori genovesi sull'inasprimento del prelievo fiscale, sull'aumento delle tariffe, sulla stretta creditizia in una parola sulla compressione dei consumi popolari, sull'aggressione al tenore di vita della classe operaia, dei pensionati e più in generale dei percettori di bassi redditi è stato composamente mostrato con lo scioquio generale del 5 luglio. Poi, quando si sono conosciuti i particolari dei «decreti» governativi la protesta ha assunto forme e dimensioni. Ci sono stati scioperi all'Oscar Sinigaglia, alla SIAC Italsider, alla Torrington, all'Alcom, alla Galante, manifestazioni di protesta operaie e Isoverde, ordini del giorno e telegrammi di protesta inviati al presidente del Consiglio ed ai titolari dei dicasteri economici. Ma non sono solamente questi episodi che danno il polso della situazione. Il malcontento del «sindacato», la protesta contro «decreti iniqui» viene anche dai singoli.

Due salari
«Ancora una volta — ci dice Armina Gattavari, operaia — per risolvere le difficoltà che sorgono da un modo distorto di produrre, si rastrellano i soldi dai lavoratori e dalla gente del popolo. Io che lavoro e anche quando avanti la casa mi rendo conto ogni giorno del sempre più basso potere d'acquisto dei nostri salari. Ormai siamo al punto che non bastano più nemmeno due stipendi, il mio e quello di mio marito: con due bambini se vogliamo mangiare decentemente, a metà mese siamo già in difficoltà. Io guadagno 140 mila lire al mese e ne pago 25 mila in trattenute. Dalla tassazione non scappa una lira. Perché il governo non si decide a tassare come si deve i ricchi, a colpire gli evasori, i superprofitti?»

Nell'edilizia
Le restrizioni del credito e delle conseguenze che ne derivano a breve scadenza è uno degli argomenti all'ordine del giorno delle assemblee scottate, sia per i lavoratori che per i piccoli imprenditori. Ce ne parla Ido Olmi, segretario della Federazione dei costruttori: «La stretta creditizia — dice — ci fa prevedere un calo notevole dell'occupazione entro i mesi di settembre-ottobre. La colapsa in modo particolare il movimento cooperativo, le medie e piccole industrie, le attività artigianali. Per quanto concerne Genova, poi, oltre agli effetti delle restrizioni creditizie dobbiamo fare i conti anche con un altro, e non meno preoccupante: la pratica del sottogoverno e del clientelismo ha creato e continua ad alimentare. Possiamo accettarlo? Certamente no».

Giuseppe Tacconi
Milano: trovata una bomba a mano davanti alla stazione di Porta Garibaldi
MILANO, 14 luglio
Una bomba a mano, residuo di guerra ma in perfetta efficienza, è stata trovata oggi nel prato antistante la stazione di Porta Garibaldi. A vederla è stato un passante che l'ha raccolta e, reso conto che era un ordigno, ha avvertito la polizia ferroviaria.

IL TITOLARE E' UN SIMPATIZZANTE DI DESTRA

In un negozio di Prato trovato deposito di armi

Un vero e proprio arsenale - Trovata anche una divisa militare tedesca - L'intreccio fra delinquenza comune e violenza nera

DALL'INVIATO
PRATO, 14 luglio
Ancora armi nel Pratese. Le hanno rinvenute i carabinieri nel negozio di caccia e pesca di via S. Fabiano, gestito da Mario Rusch, 42 anni, abitante in via Baracchi, un simpatizzante dell'estrema destra arrestato nel marzo scorso per essere stato trovato in una bomba già innescata. Come si ricorderà, due furono sorpresi da una pattuglia dei carabinieri in una stradina di campagna nei pressi della linea ferroviaria Firenze-Bologna che il 15 aprile scorso aveva subito un attentato.

Simoni e Peressini, tuttora detenuti al carcere delle Murate con l'accusa di detenzione di esplosivo e di armi si sono trincerati nel più assoluto mutismo. Il Simoni ha soltanto riferito di essere arrivato in Toscana con l'intenzione di vendere il carico delle armi. A chi? Proprio in seguito all'arresto dei due giovani romani e alla recrudescenza degli atti di banditismo, i carabinieri avevano intrapreso una serie di accertamenti sul traffico delle armi in Toscana e in particolar mo-

do nel Pratese. Accertamenti che hanno condotto prima nel negozio di Mario Rusch e poi nell'abitazione del missino Francesco Foschesato, 32 anni, trovato anch'egli con un pistoletto e munizioni.

Ascoltiamo adesso il punto di vista di Vittorio Fasciolo, console della compagnia portuale del ramo industriale, e i recenti provvedimenti fiscali e tariffari del governo ci devono, anzitutto, far meditare sulle responsabilità politiche degli uomini che presiedono al governo del Paese. Il modo di gestire la cosa pubblica da parte proprio dei dirigenti politici è un tema che ci chiamano a sopportare altri e più gravi sacrifici che ha portato in una situazione veramente drammatica. Per una radicale inversione di tendenza e per questo dobbiamo essere pronti a batterci. I

Giorgio Sgherri

Nel Po vicino a Carmagnola

Annega mentre tenta di salvare due bimbe

Assieme ad un amico si era tuffato per raggiungere un canotto in balia della corrente del fiume - Altre disgrazie sulla riviera ligure, nel Cagliaritano e in provincia di Bolzano

TORINO
BIBIONE (VENEZIA), 14 luglio
Un turista austriaco, Albert Cekan di 64 anni, di Wels, è annegato nel pomeriggio di oggi a Bibione, dove era in vacanza da sabato scorso in compagnia della moglie e della figlia e del genero. L'uomo è entrato in acqua poco dopo aver pranzato e si è diretto al largo. Verso le 16 alcuni bagnanti hanno scorto il corpo ormai senza vita di Cekan nello specchio d'acqua davanti all'albergo nel quale la turista alloggiava con i familiari.

BELLUNO, 14 luglio
Un'anziana donna, Anna Da Campo, di 85 anni, residente a Milano, è annegata stamani nelle acque del torrente «Fiume», a una quarantina di chilometri da Belluno. La Da Campo, che era tornata a Vas, suo paese natale, per trascorrere un periodo di riposo, è uscita di casa alle nove di stamani per fare una passeggiata. Colta da maleore, la donna è caduta nel torrente in un punto dove l'acqua non è profonda più di 20 centimetri ed è annegata.

ALASSIO, 19 luglio
Giuseppe Anastasio, 19 anni, residente a Torino in via Quintino Sella 28, è annegato oggi mentre faceva il bagno a Laigueglia. Entrato in acqua dopo pranzo il giovane è stato colto da maleore ed è scomparso tra i flutti. Era giunto con un gruppo di amici per trascorrere al mare il fine settimana.

Italturisti
Roma Milano Torino
Genova Bologna Palermo
soggiorni su spiagge internazionali